

Casabona, il terribile sospetto della presenza di materiale radioattivo

Le miniere di zolfo incutono timore

Manca un registro tumori, ma negli ultimi trent'anni l'incidenza è aumentata

Margherita Esposito
CASABONA

Cosa è nascosto nelle miniere di zolfo dismesse? La domanda arrovella tanti a Casabona; lasciata senza risposta, continua ad insinuare dubbi pesanti. Inquietanti. Certo la speranza comune è che, non abbia fondamento un terribile sospetto; quello che si rincorre da decenni nel paese, secondo cui, nella grande miniera, dismessa nella metà degli anni '70, sia stato depositato materiale radioattivo; per quanto insistenti, quelle voci e paure che, a Casabona, si rinfocolano ogni volta che si è registra un nuovo caso di tumore, non hanno scosso il muro di silenzio attorno alla vicenda; soprattutto non hanno ottenuto che venisse accertata la

radioattività nella zona. In mancanza di un registro dei tumori, a Casabona, l'incidenza tumorale avrebbero subito un'impennata vertiginosa negli ultimi 30 anni. Per quanto, la grande miniera presenti un accesso nel territorio di Strongoli e l'altro in quello di Melissa, la cava si estende nel sottosuolo di Casabona. «Le campagne di Calafoniti – denuncia un anonimo testimone – che 30 anni fa erano fertissime oggi sono rinsecchite; in passato da sola pianta si raccoglievano 2/3 cassette di pomodori, ora ne crescono a stento quattro. Le angurie arrivavano a pesare 30 kg, oggi sono grandi come un limone». La situazione instilla il dubbio che “qualcosa”, penetrando nel terreno, abbia inquinato le falde acquifere, o addirittura, il

fiumara che scorre nei pressi. La miniera, al pari delle altre, venne dismessa tra il '75 e il '78: quando, la concorrenza internazionale rese antieconomica l'estrazione dello zolfo in Italia. Le cave potrebbero essere servite, allora, per interrare le scorie. A Casabona tanti raccontano di «uno strano viavai di camion dell'esercito nel 1982 nelle campagne di Calafoniti e Cannolo: camion con rimorchi, stracarichi e coperti da teloni, avvolti

Le campagne di Calafoniti 30 anni fa erano fertissime e oggi sono rinsecchite

dalla polvere e dal mistero, si immettevano nella strada interpodere che porta alla miniera. E ne uscivano vuoti». Quel movimento ammantato dalla segretezza all'improvviso mentre, forse, a zittire la curiosità si diffuse la voce di una ricerca di gas in zona; da allora, però, sarebbero iniziate una serie di “stranezze” e l'incidenza di tumori a crescere; fin troppe le morte per calcinomi, soprattutto ai polmoni e all'apparato digerente; tante le morti sospette perché un filo conduttore le legherebbe alla miniera. Tra i contadini che si ammalarono, uno che aveva il terreno a Calafoniti, si sarebbe sentito dire dall'oncologo “quanti anni ha lavorato in miniera?” Poi, c'è la storia del latte giallo prodotto da mucche che

pascolavano in zona Melitino e si abbeveravano alla fumara; un agricoltore avrebbe estirpare l'intero aranceto appena avute le analisi sulle sue arance; anche l'uccisione nel '84 di Leonardo Aprigliano che usava prelevare dalla cava il cinisio zolfuro, entra nella conta delle “stranezze” che riportano a galla il vecchio interrogativo: nella miniera è stato interrato del materiale radioattivo che ha finito per inquinare le falde acquifere? Magari gli scarti delle industrie chimiche di Crotone. Ancor più grave se fossero finite nel crotonese le scorie della centrale nucleare di Caorso, anche questa disattivata in quel periodo; e non sarebbe una novità, scorie del genere sono state scoperte in una miniera siciliana. ◀